

**Il candidato presidente del M5s punta a razionalizzare la spesa regionale
«Nelle pieghe del bilancio potremmo recuperare fino al 6% del budget»**

Morgera: oltre 200 milioni dal taglio degli sprechi

di Mattia Pertoldi UDINE Tagliare, sprechi e doppioni, per recuperare risorse - oltre 200 milioni secondo una prima ipotesi - da investire nei settori strategici per i cittadini del Fvg. Il mantra, classico per i grillini di ogni latitudine, è quello di Alessandro Fraleoni Morgera. Il candidato presidente del M5s, infatti, detta l'agenda della sua possibile azione di governo ampliando lo spettro d'azione rispetto alla classica "trimurti" della campagna elettorale: sanità, Uti e immigrazione. Fraleoni, cominciamo dal sostegno alla famiglia e alla natalità. Cosa ne pensa dell'idea dei 100 euro al mese di Sergio Bolzonello? «Tralasciando le proposte, insostenibili, di chi si lancia in misure "a spot" sul modello degli 80 euro di Matteo Renzi, noi puntiamo a un supporto vero per le famiglie friulane. Tante coppie di ragazzi, ormai, devono fare fronte a due impieghi a tempo determinato e vanno aiutati intervenendo sulle spese accessorie. Penso, ad esempio, all'abbattimento delle rette per gli asili nido. Allo stesso tempo, poi, molte famiglie si trovano con i genitori a carico. E qui dobbiamo approvare una serie di misure di supporto economico che alleggeriscano le spese per l'assistenza domiciliare oppure nelle case di riposo». In questo perimetro si inserisce anche la proposta del Trasporto pubblico locale gratuito? «Sì, anche se in questo caso la gratuità universale è un obiettivo a medio-lungo termine, non immediato. Non siamo gente che promette tutto e subito. Sul Tpl interverremo gradualmente, rendendolo inizialmente gratuito per le fasce più deboli della popolazione e per gli studenti e ampliando solo in seguito lo spettro d'azione. E credetemi che se sul piatto della bilancia mettiamo da una parte i costi da sostenere e, dall'altra, i vantaggi legati alla diminuzione dell'inquinamento, e quindi delle malattie correlate, oltre al risparmio per le famiglie e al decongestionamento del traffico, il conto è a saldo zero oppure va addirittura in attivo». D'accordo, ma tra famiglia e Tpl vi servono parecchi soldi. Dove trovate i fondi? «Dalla ridiscussione del Patto finanziario con lo Stato, ma, soprattutto, dal taglio degli sprechi e dei doppioni. È difficile, al momento, stabilire con esattezza quando potremo recuperare, perché abbiamo bisogno di analizzare nel dettaglio i conti visto che le richieste di accesso agli atti avanzate in questi anni non sono state sempre esaudite, ma possiamo fare una prima stima. L'esperienza mi insegna che in ogni bilancio esiste almeno un 5%-6% di spese ingiustificate per cui, a fronte di un budget regionale di circa 4,3 miliardi, parliamo di oltre 200 milioni di euro. Non mi pare poco». Con quel denaro credete anche di liquidare i soci privati di Autovie Venete e di bloccare la vendita dell'aeroporto? «Ci penseremo al momento opportuno, ma certo noto come l'amministrazione uscente, quando ha voluto, ha sempre trovato i fondi necessari. In altri casi invece, come con Autovie Venete, si è trincerata dietro al bilancio. Quanto all'aeroporto, poi, la situazione mi pare kafkiana. Qualcuno mi dovrebbe spiegare che senso ha investire 18 milioni per la realizzazione del polo intermodale salvo poi decidere, il giorno dopo, di cedere uno scalo che, invece, dovrebbe rappresentare l'asset principale per attrarre in Fvg turisti e uomini d'affari». A proposito di turismo, qual è

la connessione, inserita nel vostro programma, tra l'utilizzo della caserme dismesse e la ricettività vista la burocrazia italiana per il trasferimento delle proprietà? «Dal punto di vista generale noi crediamo che il turismo debba integrarsi con la cultura e con l'intero territorio regionale, senza limitarsi alle località tradizionali. E in questo senso, gestendo con efficacia il patrimonio demaniale, possiamo trasformare le caserme non soltanto in strutture alberghiere, ma anche in ristoranti oppure in sedi di eventi e grandi manifestazioni». Anche in montagna? «Certo, soprattutto perché parliamo di un'area fin qui trascurata. Un territorio dalle grandi potenzialità, ma vittima di un oggettivo spopolamento che va contrastato. Attraverso incentivi alle Pmi, ma anche, banalmente, con una maggiore attenzione all'ambiente, a partire dalla pulizia dei boschi, che possa favorire forme di turismo eco-sostenibile». Altro punto del vostro programma: la fiscalità di vantaggio. Tutti la propongono, da anni, ma nessuno riesce a portarla a casa... «È complicato, lo sappiamo, ma non per questo dobbiamo desistere. Comunque possiamo prima di tutto agire immediatamente in due settori. Il primo porta a una rimodulazione delle aliquote Irpef e Irap regionali, il secondo a utilizzare con più efficacia sia Friuli sia Mediocredito come propellente creditizio per il sistema economico della nostra regione». Sulle aziende, quindi, per lei Rilancimpresa non è stato sufficiente? «Qualcosa di buono c'è stato, ma si poteva, e si doveva, fare meglio. Ad esempio la legge è mancata sull'innovazione con una totale sottovalutazione dei centri di ricerca dovuta all'assenza di una visione strategica e complessiva per il tessuto produttivo del Fvg». Chiudiamo con altri due vostri cavalli di battaglia: l'eliminazione del superticket, su cui però pesa la legge nazionale in materia, e le chiusure festive obbligatorie già bocciate dalla Corte costituzionale... «Nel primo caso il Sistema sanitario regionale ci permette di lavorare sugli scaglioni Isee alzando la quota di esenzione. Nel secondo, invece, punteremo sul pressing nei confronti dello Stato oltre a incentivare il commercio al dettaglio. Come? Attraverso sistemi di network, permessi più facili per le piccole aziende e strumenti di digitalizzazione per la vendita e la collaborazione tra imprese».

Nato a Roma, in Fvg per amore. Con moglie e figli vietato il piccolo schermo Il ricercatore senza televisione in casa

Il ricercatore nato a Roma, cresciuto a Bologna e finito a Nordest per amore. Il candidato "quasi per caso" del M5s che, con un passato breve in Alleanza Nazionale, adesso punta al bersaglio grosso, a portare a casa, per il M5s, la prima Regione d'Italia. Mettetela come volete, ma la storia di Alessandro Fraleoni Morgera è tutto tranne che banale e, alla fine, rappresenta bene la vita da precari di molti esponenti degli Atenei italiani. Nato nella capitale 48 anni or sono, Fraleoni Morgera sbuca a Bologna a meno di una settimana di vita. Segue il padre allora venditore di macchine da scrivere - sì, all'epoca i personal computer dovevano ancora nascere - e qui si porta a casa, nel tempo, un diploma da tecnico industriale. L'università è chiusa praticamente in tempo - sei mesi di "ritardo" sono una sciocchezza - così come la laurea in chimica industriale. Poi è il turno di un master di secondo livello in direzione industriale e quindi lo sbarco nel mondo del lavoro: quattro anni in un'azienda alle porte di Bologna dove si occupa di approvvigionamento di materie prime e di organizzazione interna dell'impresa. Nel frattempo, siamo nel 2000, a Fraleoni Morgera si spalancano le porte di un dottorato di ricerca - in chimica industriale - ed è grazie a questo, in fondo, che conosce la sua futura consorte e, in quel

momento senza nemmeno immaginarlo, avvia il processo che lo porterà in Fvg. È nel corso di una conferenza in Francia, infatti, che conosce Cristina Bertoni (nella foto) - triestina eletta in Consiglio con il M5s nel 2016 - e che tra una tappa e l'altra lo "convince" a sposarla e a trasferirsi. Corre l'anno 2008 e Fraleoni Morgera trova un impiego a tempo determinato al Sincrotrone del capoluogo regionale. Proveniente da una famiglia di destra, nel 2009 si iscrive ad Alleanza Nazionale a supporto della candidatura della madre e della sorella - in corsa a Bologna per il Comunale -, ma poi i comportamenti di Gianfranco Fini lo portano ad abbandonare quel mondo politico. Nel frattempo si avvicina ai Meetup cittadini e pochi mesi fa, dopo il tramonto della candidatura di Mauro Capozzella e il niente da fare su Fabrizio Luches deciso dai vertici del M5s, resta l'unico in gara per vestire i panni del candidato governatore alle Regionali. Ultima curiosità: a casa non possiede una televisione. «Io e mia moglie lavoriamo sodo tutto il giorno - spiega - e pensiamo sia, francamente, inutile perdere tempo con la televisione. Preferiamo trascorrere il nostro tempo libero a parlare e discutere con i nostri figli invece di restare attaccati al piccolo schermo». (m.p.)

L'esponente pentastellato ha anche assicurato il potenziamento degli enti tecnologici

La promessa a De Toni: raddoppieremo i fondi

UDINE Nell'ambito di una serie di incontri con i vertici delle strutture di ricerca e delle università regionali, avviato in questi giorni, il candidato alla presidenza della Regione del M5s Alessandro Fraleoni Morgera ha incontrato il rettore dell'Ateneo di Udine Alberto Felice De Toni. Durante il colloquio - riportano i grillini - sono emersi temi importanti per il futuro di tutto il Fvg. Il rettore De Toni - fino a qualche mese fa "papabil" candidato del centrosinistra per la Regione o per il Parlamento - ha affrontato argomenti quali il finanziamento all'edilizia universitaria, il rapporto tra il mondo accademico e i parchi tecnologici in regione e, infine, il delicato e annoso tema del sottofinanziamento dell'Università di Udine. Per il futuro della Regione il M5s prevede agevolazioni a favore di tutte le aziende che non delocalizzino e che investano in innovazione, trasferimento tecnologico e ricerca e sviluppo. Proprio all'interno di questo processo è importantissimo l'apporto e la collaborazione delle università e degli enti di ricerca, che sono da sempre in prima linea nell'uso di nuove tecnologie e nella sperimentazione. Fraleoni Morgera ha avuto modo di presentare al rettore, secondo il programma del M5s, il raddoppio dei prossimi fondi regionali destinati a università e ricerca e il potenziamento degli enti che sono delegati al trasferimento tecnologico. Anche le imprese del Fvg potranno aver accesso al credito attraverso i Fondi di rotazione e il sistema di garanzie: in questa direzione sarà attuata anche una fiscalità di vantaggio. Alberto Felice De Toni ha spiegato che il sistema della ricerca ha bisogno di una politica da costruire ad hoc: il Fvg, infatti, ha il tasso di ricercatori più alto d'Europa. La volontà del M5s è chiara e guarda alle sfide che riserverà il futuro della nostra Regione: «Con innovazione e ricerca - ha affermato Fraleoni Morgera - diventeremo la Silicon Valley europea». In questo modo si potranno finalmente risolvere anche i problemi legati alle infrastrutture ed ai laboratori universitari, punto debole oggi ma che «una Regione più forte saprà certamente affrontare con forza». Ieri mattina, quindi, il

candidato presidente grillino ha fatto visita - prima dell'intervista al Messaggero Veneto - anche al parco tecnologico Friuli Innovazione dove ha incontrato il direttore Fabio Feruglio. «Il direttore ci ha illustrato il lavoro più che decennale del parco - ha spiegato Fraleoni Morgera -. Il trasferimento tecnologico e l'educazione all'imprenditorialità sono il volano per lo sviluppo futuro delle aziende dell'intero territorio del Fvg».

**A raccontarlo è lo zio Attilio Fraleoni, padrino di Alessandro
«Amiamo parlare di politica anche se votiamo partiti diversi»**

«Fin da piccolo aveva un piglio grillino»

di Viviana Zamarian UDINE Giudizioso fin da bambino. «Mio nipote? È un Cinque Stelle ante litteram». Era piccolo Alessandro Fraleoni Morgera «ma già allora si impuntava sulle cose che per lui erano giuste da fare». Sorride lo zio materno Attilio Fraleoni, 71 anni, romano, ex gioielliere in pensione. Sorride ricordando quel nipote «così bravo e studioso, così educato che pareva finto». Quel nipote che da Bologna, città dove si era trasferito con i suoi genitori, lo veniva a trovare nella casa di famiglia a Tarquinia. E con cui oggi ama parlare di politica. Lo zio, uomo «molto deluso» di sinistra, il nipote candidato in Fvg per il Movimento Cinque Stelle. «Alessandro crede fortemente nelle sue idee - racconta - è pieno di ideali e di passione. Diciamo che chi mette in dubbio le proprie idee fra i due sono io, se lui è convinto di una cosa difficilmente cambia posizione, anzi, lo ammetto, quasi mai. Lui poi, secondo me, ha una formazione di centrodestra rispetto a certi temi e quindi è ovvio che il confronto a volte è bello acceso». Lo chiama spesso al telefono Alessandro. «Sì per avere un consiglio - dice zio Attilio -. Forse per questo mi ha scelto come testimonial, sono un po' il punto di riferimento della nostra famiglia. Siamo una tribù numerosa e anche molto unita. Io sono stato padrino di battesimo di Alessandro e il nostro rapporto è da sempre stato buono». L'ha chiamato anche per dargli la notizia della sua candidatura in regione. «Sì, me l'ha detto al telefono - aggiunge - ed era molto contento ed emozionato per questa grande opportunità». «Io un po' meno» aggiunge scherzando ma non troppo. «Perché - precisa - Alessandro è un idealista, forse troppo, è davvero pieno di speranze e di grandi e importanti progetti. Purtroppo in politica non è tutto così bello, anzi. Sono pochi quelli animati da questi ideali. Sicuramente per lui sarà comunque una bella esperienza». Alessandro studioso, cauto nei giudizi, attivo nel sociale e appassionato di arti marziali «che considera come una disciplina e una vera filosofia di vita». E poi, eccola la sua più grande passione la politica. «Il Movimento Cinque Stelle l'ha davvero conquistato». «Purtroppo ci vediamo poco - afferma - da quando si è trasferito a Trieste ancora meno, anche se lui ci viene sempre a trovare se partecipiamo per esempio a qualche fiera in Veneto». A Trieste è arrivato nel 2008, dopo essersi sposato con Cristina Bertoni. «Si erano conosciuti a Londra - ricorda -. Adesso è papà di due bambine con cui è davvero fenomenale». Il dibattito politico, insomma, si gioca in casa Fraleoni. «Sì abbiamo idee diverse - confida lo zio Attilio -, siamo d'accordo solo quando si tratta della necessità di avere finalmente in Parlamento dei politici onesti e sui diritti fondamentali delle persone». Ci dica un pregio e un difetto di Alessandro, gli chiediamo. «Il pregio è

sicuramente la sua onestà - risponde -, il difetto forse è che dovrebbe essere un po' meno impostato e qualche volta dovrebbe mettere in dubbio le sue idee». Da testimonial, per zio Attilio «Alessandro sarebbe davvero un buon governatore per il Friuli Venezia Giulia. Sì, ne sono convinto. Perché è una persona onesta. Perché potrebbe portare una ventata di cambiamento».Lo aggiorna al telefono Alessandro. E continua a chiedergli consigli. A lui che è il punto di riferimento della famiglia. «Nonostante la distanza - conclude Attilio Fraleoni - ci sentiamo spesso e ci vogliamo bene. Siamo molto uniti. E non posso far altro che augurargli il meglio».

**Il candidato del centrosinistra suona la carica e contrattacca
«Fedriga si dimetta da deputato. Il modello Zaia in sanità ha fallito»**

Bolzonello rilancia: «Patto con lo Stato per gestire le Cciaa»

di Martina Milia PORDENONE È il tempo del coraggio. Sergio Bolzonello arriva a Pordenone, dove si presenta la lista del Pd e dove il giorno prima è stato attaccato da Renzo Tondo, Massimiliano Fedriga e soprattutto da Alessandro Ciriani - l'attacco del sindaco è quello che fa più male - scuro in volto. Ma trasforma la rabbia in forza e ridà la carica ai suoi: «Qui si gioca per arrivare primi, non terzi. E questi attacchi mi fanno pensare che forse qualcuno inizia ad avere paura di questo candidato». Un candidato presidente che questa mattina spiegherà come generare altri 2 mila posti di lavoro in due anni e che ieri ha rilanciato la proposta di «trattare con lo Stato la competenza sulle Camere di Commercio al fine di potenziare ulteriormente la nostra autonomia e il rapporto con le imprese». Proposta per altro tratteggiata anche dal centrodestra. Ma da quel centrodestra «che insulta e racconta bugie» Bolzonello vuole prendere le distanze. «Ha "scelto" il Friuli Venezia Giulia? Che si dimetta da deputato allora e accetti di fare il consigliere regionale se perderà. Al suo fianco ho visto le stesse facce di chi, per cinque anni, non ha trovato i fondi per l'ospedale in Comina, un progetto sulla carta che abbiamo accantonato trovando invece 200 milioni per rimettere a nuovo il Santa Maria degli Angeli. È vero che avrei preferito il sito in Comina, ma, in cambio di soldi veri e della certezza di partire, ho messo da parte l'orgoglio per il bene della mia comunità». Fedriga guarda al Veneto per la sanità? «Mi fa piacere che si ispiri a un modello che ha visto negli ultimi mesi 51 professionisti dimettersi perché stremati da carichi di lavoro esagerati, da continue rinunce a riposi e ferie e da un'organizzazione inadeguata, come denunciano gli stessi. Sugli esami notturni invece, secondo lo studio di Crea, i tempi di attesa non sono diminuiti, anzi sono cresciuti ed è lecito chiedersi quanto costi questa proposta a spot». In tema di sanità risponde «con i 36 milioni per la macchina ai protoni, secondo caso in Italia, al Cro». Sul lavoro con la battaglia per salvare Electrolux «che voleva chiudere e invece ha portato qui il centro di ricerca» e con i numeri di Rilancioimpresa. E non manca la battuta. A Nicola Conficoni che gli ricorda come vinse nel 2001 le comunali, dopo la debacle del centrosinistra alle Politiche, lui risponde: «C'è sempre un Alvaro Cardin da qualche parte». La corsa è solo all'inizio.

dalla prima pagina

QUANDO L'ELETTORE VOTA GLI ALTRI

Molti commentatori vicini al centrosinistra ritengono che il Pd abbia bisogno di un "congresso rifondativo" per ripensare il proprio orizzonte strategico. Temo che serva molto di più di una discussione tra gruppi dirigenti stremati e ancora confusi dalla batosta elettorale. In ogni caso, non è solo il Pd a dover essere chiamato in causa, perché il tracollo elettorale ha investito l'intero schieramento, ridimensionando le aspirazioni di chi si proponeva di costituire una sinistra di governo e lasciando fuori dal Parlamento forze e gruppi che, pur portatori di istanze spesso generose, hanno scelto la strada di testimoniarle senza assumersi l'onere di collegarle a un percorso, magari graduale, di fattibilità. È così scattata la legge, finora mai smentita, che ingessa al 3% il consenso delle forze che, di volta in volta, si sono costituite alla sinistra del Pd con l'intento di rappresentare quei ceti sociali deboli che hanno invece scelto di votare in tutt'altra direzione. Ora, le strade sono due: si può scegliere quella su cui ironizzava Bertholt Brecht ("Poiché il popolo non è d'accordo, bisogna scegliere un altro popolo"), oppure cercare finalmente di capire perché quel "popolo" ha scelto lidi così lontani. Il discorso riguarda il Pd, evidentemente percepito come partito dell'establishment, ma anche chi non è riuscito, né coi linguaggi né con le proposte, a dare risposte capaci di ricomporre, almeno in parte, quell'elettorato. Se non si sceglie la prima strada, mi pare che il punto sia innanzitutto quello di capire come quel "popolo" si sia, in questi anni, frammentato e diviso e non sia più identificabile con una classe (gli operai) o con una condizione (il mondo del lavoro dipendente): allo stesso modo si sono disgregati e talvolta contrapposti gli interessi materiali che la sinistra sembra continuare invece a ritenere omogenei. Dunque diventano necessarie risposte che abbiano un'accettabile grado di coerenza tra di loro, ma che affrontino anche gli elementi di ambiguità delle richieste sociali: basti pensare al nodo accoglienza-integrazione-sicurezza sul quale la Lega ha fondato il suo successo. Insomma, servirebbe uscire dalle analisi retrodatate e dalle anacronistiche ortodossie per individuare un terreno di ricomposizione politico-culturale delle varie esperienze, non solo partitiche, del centrosinistra. Esso potrebbe ruotare intorno ad una rideclinazione del concetto di "crescita", che non può più rappresentare un fine, ma deve diventare un mezzo per garantire a tutti una migliore qualità della vita. È perciò indispensabile ricorrere a meccanismi di redistribuzione, da un lato ponendo alla produzione limiti relativi alla salvaguardia dell'ambiente e alla tutela dei diritti delle persone, dall'altro prevedendo meccanismi fiscali capaci di evitare che da denaro si riproduca altro denaro per finire immancabilmente nelle stesse, pochissime mani. Non si tratta solo di una questione etica, ma della necessità di ampliare il perimetro e le potenzialità dello sviluppo a vantaggio di tutti: come scrisse Adam Smith, morto trent'anni prima che Marx nascesse, "nessuna società può essere solida e felice se la grande maggioranza dei suoi membri è povera e miserabile". Per questo sviluppo, coesione e solidarietà devono camminare assieme. Per questo, servono nuovi pensieri e linguaggi.

l'alleanza

Popolo della famiglia dentro Fdi «Esperimento su scala nazionale»

UDINE «Ancora una volta in quella che è stata la sala matrimoni celebriamo l'unione d'intenti del centrodestra. In questo caso un'unità sorta naturalmente visto che al primo punto dei rispettivi programmi abbiamo la famiglia». Il coordinatore di Fratelli d'Italia Fvg Fabio Scoccimarro ha presentato ieri nella sala Tergeste (ex sala Matrimoni) del Comune di Trieste l'accordo stretto tra il partito di Giorgia Meloni e Il Popolo della Famiglia. «Una sintonia che potrebbe diventare anche un esperimento da ripetere a livello nazionale» si è augurato Scoccimarro. «Siamo relativamente nuovi e non abbiamo voluto disperdere più di 5 mila voti in Fvg che abbiamo ricevuto alle Politiche del 4 marzo - ha sottolineato Gianfranco Lincetto, coordinatore regionale del partito di Mario Adinolfi -. Siamo ospiti, ma indipendenti nella lista Fratelli d'Italia perché abbiamo principi non negoziabili che Massimiliano Fedriga ha sempre sposato». Il candidato presidente del centrodestra, anche lui presente alla conferenza stampa, ha invece sottolineato «il segnale molto importante perché dà l'immagine plastica della nostra coalizione che guarda alla società civile e all'inclusione. Se basiamo la società sull'individualismo andiamo a disgregarla, mentre noi invece vogliamo comunità forti dove la famiglia è il nucleo chiave e fondante».

progettovfg

La sfida di Bini parte dal lavoro «Ventimila posti in più in 5 anni»

UDINE L'appuntamento è per venerdì alle 18.30 al padiglione 8 della Fiera di Udine. Sergio Bini, leader di ProgettoFvg, lancerà da qui la carica ai suoi per la corsa che si chiuderà il 29 aprile. E lo farà presentando tutta la squadra dei candidati assieme a Massimiliano Fedriga. L'imprenditore che ha fondato il movimento civico "spara" in anteprima una cartuccia, che fa parte del programma di ProgettoFvg: «Al centro delle nostre proposte - ha detto Bini - c'è il rilancio occupazionale ed economico. L'obiettivo è di 20 mila posti di lavoro in più nei prossimi cinque anni. La mia idea è quella dei "laboratori fiscali": esistono zone più depresse di altre, penso al goriziano o all'Alto Friuli. Ecco, qui cercheremo di azzerare l'Irap per poter attrarre nuove imprese e creare posti di lavoro. Solo così è possibile rilanciare la nostra economia, fatta di piccole e medie imprese, e di un tessuto commerciale diffuso».

Difesa della Specialità Zilli: dem autonomisti per scopi elettorali

«Con l'arrivo della primavera in casa Pd si rinnova il guardaroba, ma non basta vestirsi di autonomismo per potersi permettere di dare lezioni a chi, come la Lega, ne ha fatto una battaglia storica». Barbara

Zilli risponde così a Sergio Bolzonello. «La Lega di Salvini e Fedriga sostiene il percorso federale da molto tempo prima che il Pd si risvegliasse autonomista per scopi elettorali e crede fortemente nella possibilità di instaurare una spirale di concorrenza virtuosa tra Regioni».

**L'Aula prende atto delle tre surroghe. Maurmair al bivio
Cacitti fonda Forza Fvg: il candidato doveva essere Riccardi**

Consiglieri di maggio tra incompatibilità sgambetti e nuovi loghi

di Maurizio Cescon UDINE Una seduta di Consiglio regionale brevissima quella di ieri, da ultimo giorno di scuola, giusto il tempo per la surroga dei tre eletti in Parlamento, Luca Ciriani, Renzo Tondo e Roberto Novelli, rispettivamente con Markus Maurmair, Luigi Cacitti e Micaela Sette, i cosiddetti consiglieri di maggio. Ma potrebbe non essere l'ultima riunione. Perché il caso di Maurmair, nel 2013 esponente del Popolo della Libertà, oggi autonomista (è uno dei leader dello schieramento Cecottiano) rischia di far riconvocare, nel giro di una decina di giorni, consiglieri che la testa ce l'hanno alla campagna elettorale o sono in altre faccende affaccendati, nel caso abbiano deciso di ritirarsi dalla politica attiva. Da ieri comunque i tre sono ufficialmente in carica, rappresentanti dei cittadini del Friuli Venezia Giulia. La Regione ha inviato una lettera ai subentranti, chiedendo loro di dichiarare entro cinque giorni, tra le altre cose, la sussistenza di eventuali cause di incompatibilità. E per Maurmair l'incompatibilità è evidente, visto che indossa la fascia tricolore come primo cittadino di Valvasone Arzene. Se l'esponente autonomista ammetterà l'incompatibilità, ma non dovesse optare per una carica o per l'altra, la Giunta per le elezioni tornerà a riunirsi (attorno al 12 aprile), ci sarà la contestazione e l'Aula potrà votare la decadenza del sindaco-consigliere suo malgrado. A quel punto si dovrà scorrere l'elenco degli aventi diritto all'elezione nella lista 2013 del Pdl della circoscrizione di Pordenone per trovare il nome giusto. Un rovello burocratico, un ingorgo istituzionale che non ha precedenti, come confermano gli alti funzionari di Palazzo. Ma ormai la "macchina" è in moto e non si può fare molto per fermarla. «La mia è una forma di protesta civile - dice Maurmair che non ha alcuna intenzione di dimettersi da sindaco - . Vorrei trovare un modo, all'interno del perimetro della legge, per poter "resistere" fino alla scadenza naturale del mandato. E sia chiaro che io non accetto l'indennità (sono circa 6.500 euro netti al mese, ndr). Anzi visto che mi hanno detto che è impossibile rinunciare, quei soldi li darò in beneficenza, all'area giovani del Cro di Aviano». Anche il carnico Luigi Cacitti, già in Regione dal 2008 al 2013, è tornato nell'Aula di piazza Oberdan con i fuochi d'artificio. Ha deciso di "fondare" un nuovo partito, Forza Friuli Venezia Giulia, e farà parte del gruppo denominato "Ap/Ncd-Fd'l/An-FFvg", per chi riesce a pronunciarlo. «Punto a dare un segnale a Forza Italia che ha bisogno di un cambiamento di rotta - afferma -. La Lega ha ottenuto il 4 marzo un risultato che nessuno si aspettava, ma Riccardi era la persona più adeguata per fare il presidente della Regione. E mi è dispiaciuto che molti esponenti forzisti non abbiano, alla fine, sostenuto la candidatura di Riccardi come era doveroso fare». Infine Micaela Sette, commercialista ed ex sindaco di Latisana, tre figli. «Per me essere qua è un obiettivo raggiunto - spiega -, nel 2013 ho ottenuto quasi 1.500 preferenze con una

candidatura dell'ultimo minuto. In questo mese vorrei dedicare attenzione e proposte di legge in favore delle mamme che lavorano. La rinuncia all'indennità? È una discussione demagogica. Io comunque non avrò il vitalizio».

Tante sono le famiglie potenzialmente interessate in Fvg. Fili: l'aiuto va legato alla ricerca di un posto

Reddito di cittadinanza, 20 mila beneficiari

di Gabriele Franco UDINE Sono quasi ventimila in regione le famiglie potenzialmente beneficiarie di misure di sostegno al reddito. A questi dati si affiancano quelli dell'Istat, secondo cui gli italiani a rischio povertà ed esclusione sociale sono oltre diciotto milioni. Quali sono i motivi di una situazione così preoccupante? Quali i possibili rimedi? Una risposta arriva da Valeria Fili, ordinario di Diritto del lavoro e previdenziale all'università di Udine e protagonista dell'appuntamento conclusivo della 34^a edizione degli Incontri di cultura economica promossi dall'Istituto regionale di studi europei di Pordenone, in programma oggi alle 15.30 al Centro culturale Casa Zanussi. «Le cause sono complesse - ha spiegato Fili - come risulta dal rapporto di marzo 2018 della Banca d'Italia, una quota della povertà riguarda la popolazione immigrata, ma questo non basta a spiegare il fenomeno. Parliamo di povertà legata alla mancanza di lavoro, quindi all'inoccupazione, alla disoccupazione o alla povertà nonostante il lavoro, i cosiddetti working poor». E se la mancanza di lavoro è frutto di più fattori, primo tra tutti la crisi economica - e quindi licenziamenti, riconversioni aziendali, delocalizzazione - ma anche l'innalzamento dell'età pensionabile, il taglio agli ammortizzatori sociali e il lavoro sempre più occasionale, occorre mettere in atto un cambio di paradigma. «Ripensare al welfare. Ripensare il welfare». Questa la soluzione proposta da Fili, che fa anche da titolo dell'incontro: «Il welfare dovrebbe essere al centro dell'agenda politica, anche se è sempre più difficile da sostenere». Occorrono dunque interventi mirati e non a caso in questi mesi si è parlato molto di reddito di cittadinanza. «Forme di reddito di cittadinanza già esistono - ha precisato Fili - basti pensare al reddito di inclusione del Governo Gentiloni o alla Misura di inclusione attiva e di sostegno al reddito del Fvg». Sono strumenti accumulati da un principio di condizionalità: il beneficio assistenziale viene erogato a condizione che il soggetto o il nucleo familiare si adoperi per risollevarsi dallo stato di esclusione. Ma il rischio è dietro l'angolo: «Perché non si trasformi in mero assistenzialismo - ha concluso la giurista - l'aiuto deve essere produttivo di inclusione sociale e di partecipazione individuale: parafrasando Confucio, bisogna aiutare il povero a pescare e non solo donargli il pesce».

**Pagati con anni di ritardo
Gli allevatori friulani
soffocati dalla burocrazia**

il reportage

di Giacomina Pellizzari UDINE Norme incomprensibili, algoritmi di difficile applicazione per stabilire i coefficienti di svantaggio dei terreni e regolamenti di non facile interpretazione: gli allevatori del Friuli

Venezia Giulia non riescono ad allentare le maglie della burocrazia che li ha costretti a incassare i contributi europei con tre anni di ritardo. Una vicenda nota che soprattutto gli allevatori della montagna riportano a galla per invitare i candidati alle prossime elezioni regionali ad affrontare il problema. «Un problema - chiarisce il presidente regionale della Coldiretti, Dario Ermacora - legato all'organismo pagatore che trasferisce i fondi alle aziende». Tradotto significa che il Friuli Venezia Giulia ha burocratizzato la materia scegliendo di avvalersi dell'Agenzia per l'erogazione dei contributi agricoli messa a disposizione dal Ministero (Agea), anziché creare un organismo autonomo come ha fatto il vicino Veneto. Questo è il tema che viene posto ai politici. La questione è stata sollevata da Alberto Pischiutti, veterinario di professione e allevatore per scelta. Pischiutti con un socio, Giuseppe Cappello, gestisce un allevamento con 120 capi e una settantina di ettari di terreno a Cavazzo Carnico. È il più grande allevamento da latte della montagna friulana. Nel Duemila, partirono con 30 ettari e altrettanti capi contando sui contributi previsti dai Piani di sviluppo rurale. Mai avrebbero immaginato di imboccare un percorso tortuoso che rischiava di portarli fuori strada. «Ogni piano quinquennale di intervento prevede finanziamenti per diverse misure, ma le norme sono talmente complesse che per accedere ai fondi dobbiamo affidarci e un consulente. Nel tempo, i regolamenti si sono aggrovigliati fino quasi a bloccarsi». Quello di Pischiutti non vuole essere un piagnisteo, bensì un modo per evidenziare le difficoltà a cui va incontro chi decide di investire nell'allevamento del bestiame in montagna, dove questa attività ha ancora una ragion d'essere. «Appena modificano i regolamenti non si sa se i programmi saranno accettati o meno». Pischiutti cita un esempio per tutti: «Non conosciamo ancora il coefficiente di svantaggio da applicare a Cavazzo rispetto a Paluzza o a Paularo». Peccato che quel coefficiente sia necessario per determinare il contributo spettante. «In questi giorni - insiste Pischiutti - stanno pagando i contributi relativi al 2015, 2016 e 2017. Un'altra crisi come questa potrebbe rivelarsi fatale per molte aziende. Siamo preoccupati per il futuro». Non a caso gli allevatori della montagna chiedono ai candidati alle prossime regionali di sanare «queste difficoltà invitando l'agenzia a rispettare i tempi». Le lentezze e la troppa burocrazia rischia di mettere a dura prova anche la creazione della filiera progettata dal caseificio di Sutrio per migliorare la qualità e certificare i prodotti della montagna. «L'investimento ammonta a 2,5 milioni di euro ed è indispensabile per vendere latte e formaggio. Solo in questo modo i caseifici restano in piedi», insiste Pischiutti convinto che i problemi di ordinaria burocrazia possano bloccare lo sfruttamento delle opportunità che la montagna, a differenza della pianura, offre. Inutile dire che se il latte non viene trasformato nei caseifici, gli allevatori sono costretti a metterlo sul mercato a prezzi sempre più ridotti che non giustificano gli investimenti. Il timore è che il comparto si assottigli ulteriormente. Il numero che preoccupa gli allevatori sono le quasi 19 mila aziende perse negli ultimi 30 anni in Friuli Venezia Giulia. Negli anni Ottanta erano 20 mila, oggi sotto le mille unità. «Perdere le aziende del territorio vuol dire perdere il controllo del territorio», sostiene il direttore dell'Associazione allevatori Fvg (Aia), Andrea Luogo, tornando, come fa da tempo, sulla disparità di trattamento che viene applicata quando l'Agea evidenzia una mancanza da parte del beneficiario. «In quel caso - chiarisce Luogo - l'Agenzia è pronta ad applicare le sanzioni, peccato che non faccia lo stesso quando paga i contributi anche con tre anni di ritardo come sta facendo ora. Una volta risolte le anomalie verso il contributo dovuto e non gli interessi che l'allevatore deve pagare se si rivolge alla banca. Chi aspetta anche 100 mila euro dal 2015 è costretto a chiedere un prestito: chi gli ridà i soldi degli interessi?». Alla domanda non segue una risposta. Secondo Luogo difficilmente il Friuli Venezia Giulia, una delle poche regioni rimasta ancorata al sistema nazionale, riuscirà, come avrebbe voluto l'allora assessore Violino, ad aggregarsi al Veneto. «L'operazione è troppo costosa anche

perché richiederebbe la costituzione di una struttura con fondi e dotazione di personale». Il direttore dell'Associazione allevatori è preoccupato anche perché, essendosi privato di regioni forti come la Lombardia, l'Emilia e il Veneto, il sistema sta perdendo potere di contrattazione a Roma. Gli allevatori non riescono a farsi ascoltare neppure sul nuovo metodo di calcolo del coefficiente di svantaggio per attribuire alle aziende il corretto contributo. Era molto più semplice conteggiare l'ex indennità compensativa. «Bastava - ricorda Luogo - calcolare la superficie coltivata, mentre da quando la misura è entrata a far parte del Piano di sviluppo rurale si tengono conto di altri fattori. Ovvero se i terreni coltivati sono pianeggiati o situati sul declivio della montagna. Non basta dichiarare di risiedere in un Comune svantaggiato». Tutte queste valutazioni stanno comportando altre lungaggini.

M5s presenta il programma e crede nel "colpo" sull'onda del successo nazionale «Puntiamo al ballottaggio Il vero rivale è Martines»

di Davide Vicedomini «Il centro storico è morto. Serve un immediato rilancio». Stop a nuove cementificazioni, ai centri commerciali e al consumo di suolo. Sì a una Ztl più selettiva con l'attivazione di un servizio di minibus gratuito o dal costo esiguo. Sono alcuni degli ingredienti della ricetta targata Movimento Cinque Stelle per riqualificare il capoluogo. A presentare il programma, ieri, al Caffè Contarena è stata la candidata sindaco Rosaria Capozzi. «Vogliamo rinnovare la vocazione strategica ed emporiale di questa città su un territorio esteso che si allarghi anche alle periferie, lasciate in questi anni nel degrado più completo - ha dichiarato -, e oltre il confine comunale. Per fare questo occorre partire dal centro storico valorizzando le attività economiche e culturali. Abbiamo assistito per troppe volte a una moria di imprese espulse dal circuito economico per un'inadeguata politica territoriale». Commercio ed eventi Dieci i punti per ridare qualità alla vita degli udinesi. Cavallo di battaglia del Movimento è il rilancio del commercio che deve passare attraverso la valorizzazione degli eventi. «Si può pensare per esempio - ha spiegato Capozzi - alla creazione di un pacchetto turistico completo "UdinePass" e all'utilizzazione degli edifici storici per ospitare concerti e mostre». E poi ancora, come riportano i punti del programma, la promozione delle attività di bed and breakfast, lo sviluppo di un servizio di albergo diffuso, lo snellimento della burocrazia per l'avvio delle piccole attività produttive e lo svolgimento di mercatini tematici nelle piazzette cittadine. Meno costi, più partecipazione Lo slogan scelto è "Udine, partecipa, sceglie, cambia". E come è sempre stato nelle corde del Movimento la trasparenza e la partecipazione rimangono i capisaldi del programma. «Riporteremo al centro della politica il cittadino» ha sottolineato Capozzi che ha annunciato incontri periodici per verificare l'attuazione del programma e per l'ascolto delle nuove proposte; bandi di concorsi di idee per i progetti di maggiore impatto per la città; e connessioni wi-fi libere e gratuite su tutto il territorio comunale. «Partecipazione fa rima con lo snellimento della macchina burocratica», ha aggiunto Capozzi che ha promesso un taglio delle consulenze esterne, la diminuzione del numero degli assessori e l'abolizione della commissione edilizia comunale. Colonnine Sos nei parchi Potenziamiento delle telecamere di sorveglianza, adeguamento dell'illuminazione pubblica ed estensione dei vigili di quartiere specialmente negli orari notturni, «riportando la competenza della polizia locale sotto il

Comune», ha specificato la candidata sindaco, che pone al centro del programma la sicurezza anche attraverso - novità curiosa - l'installazione di colonnine Sos nei parchi, nei parcheggi, in prossimità dei cimiteri e «ovunque possa esserci bisogno di aiuto». «È il caso di chi, per esempio, denuncia episodi di aggressione», ha spiegato la candidata sindaco che intravede nella collaborazione con le forze dell'ordine l'arma migliore «per il contrasto della criminalità e del degrado». Oltre a ciò, il Movimento 5 Stelle chiede la redistribuzione dei richiedenti asilo e il blocco delle assegnazioni eccedenti la quota di legge del 2,5 per mille secondo l'accordo Anci - Viminale «perché a Udine - ha affermato Capozzi - il numero dei rifugiati è il doppio dei parametri stabiliti». «Amo la mia città» Trentasette anni - la più giovane del gruppo - e originaria della Puglia, Capozzi ha tenuto a sottolineare che lei non si sente una "visitor". «A chi mi ha accusato di non essere espressione di questo territorio rispondo che serve, sì, una conoscenza storica della città per capire come è fatta oggi, ma altrettanto occorre dare una risposta alle esigenze dei cittadini perché loro sono il motore dell'amministrazione. E noi mettiamo al centro l'ascolto delle persone. Io amo questa città perché è qui che ho scelto di vivere, voglio cambiarla e combattere la disaffezione dei giovani verso il mondo della politica». Nessuna epurazione Capozzi ha tenuto a specificare che «non c'è stata alcuna espulsione dei consiglieri comunali uscenti. Semplicemente non si sono proposti in questa tornata amministrativa. Noi siamo aperti al dialogo con tutti». Di tutt'altro avviso la consigliera Claudia Gallanda che dal pubblico ha preso la parola e ha parlato di «riunioni segrete» per la formazione dei candidati. Esternazioni a un certo punto interrotte dagli stessi rappresentanti della lista che hanno invitato «unicamente i giornalisti presenti a formulare le domande». È Martines l'avversario Sull'onda dell'entusiasmo e del clamoroso consenso registrato alle politiche in cui ha raccolto oltre il 30% delle preferenze, il Movimento punta al colpaccio anche in città. «Difficile - ha concluso Capozzi - arrivare a vincere al primo turno perché ci sono troppi candidati. Ma vogliamo arrivare al ballottaggio». E l'avversario più temibile è Martines, secondo i grillini. «È quello che secondo noi ha più chance di giungere alla sfida finale».

Il candidato di Prima Udine si difende dall'accusa di aver consentito il boom della grande distribuzione

Bertossi: con me nessun centro autorizzato

Il candidato sindaco di Prima Udine e Friuli futuro, Enrico Bertossi non ci sta. E dopo le spiegazioni del candidato del centrosinistra Vincenzo Martines sul recupero dell'ex Dormisch torna all'attacco. «Adesso l'esponente del Pd parla di "aggiornamento del Piano Regolatore" ma non era lui vicesindaco di Udine quando l'assessore Mariagrazia Santoro, sua collega di partito, non ascoltò i suggerimenti dell'ordine degli ingegneri? I professionisti nel 2012 hanno presentato un'osservazione al Nuovo Prg sulla fabbrica ex Dormisch spiegando "che la vicinanza al centro Studi suggerirebbe una destinazione complementare al polo scolastico, magari con il recupero del sottopasso abbandonato in viale Bassi". La risposta della Santoro fu perentoria: "le destinazioni d'uso ammesse corrispondono a quelle della zona H commerciale, quindi con un ventaglio di usi assenti estremamente ampio" che tradotto significa: lì si fa una zona commerciale, punto e basta!». Da qui l'accusa: «Adesso che il caso gli sta scoppiando tra le mani in piena campagna elettorale fa finta di non esserci mai stato quando si è approvato il nuovo piano regolatore nel settembre 2012? Sbaglio o era il vicesindaco di Furio

Honsell?». Bertossi si difende poi dall'accusa di aver favorito l'accerchiamento dei grandi centri commerciali al capoluogo friulano quando era l'assessore regionale di Illy: «Sfido Martines a trovarne uno nuovo, solo uno, autorizzato dopo il 2003 visto che proprio con il Piano della grande distribuzione, osteggiato e impugnato proprio da chi ne voleva di nuovi, abbiamo definitivamente bloccato l'abitudine, per la verità più da parte della Lega Nord e del centrodestra in generale che del Pd, di approvare nuovi centri commerciali senza alcuna regola». «Visto che è ancora consigliere regionale chiedo agli uffici se è vero che solo ed esclusivamente prima del giugno 2003, mese di insediamento della giunta regionale di cui ho fatto parte, sono stati autorizzati Villesse e Fontanafredda, il Bennet di Pradamano, l'outlet di Aiello, le Manifatture di Gemona, l'area ex Aquila di Trieste, per non parlare dei più antichi come il Città Fiera, Cassacco e quant'altro, o dell'ex Cogolo che risale al 1991. Chiedo pure se dopo il giugno 2003 sono stati autorizzati nuovi centri commerciali e avrà una risposta assolutamente negativa. La sua affermazione oltre che infondata e scorretta si allinea a quelle di Fontanini che, evidentemente a corto di argomenti programmatici, cade nel medesimo giochetto. Peccato che sia stato un ex potente assessore della Lega Nord ad andare a lavorare nel gruppo commerciale che ha proposto e realizzato a Villesse, non io, e peccato che sia stato un assessore della Lega Nord insieme a Dressi di An a proporre Villesse e Fontanafredda, non io». (c.r)

IL PICCOLO 5 APRILE

**Per i sondaggisti «una scarsa partecipazione aiuterebbe il centrosinistra»
Tondo attacca: «Data scelta apposta». Spitaleri: «Conterà il programma»**

Pd e alleati "aggrappati" alla bassa affluenza

di Marco Ballicow

TRIESTE C'è un record che il Friuli Venezia Giulia non vorrebbe uguagliare. Nel 2014, alle regionali dell'Emilia Romagna, l'affluenza toccò il 37,7%, un flop che ha fatto di Stefano Bonaccini il primo presidente della regione più "rossa" d'Italia con meno del 50% dei consensi. Eppure, a sentire il centrodestra Fvg che si lamenta di un'elezione fissata in mezzo al ponte del primo maggio e i sondaggisti che fanno i conti con quanto accaduto in passato, la bassa partecipazione potrebbe essere un elemento a favore del centrosinistra, un fattore necessario alla rimonta di una coalizione in forte ritardo a leggere i risultati delle politiche del 4 marzo. «Gli elettori al mare favoriscono il Pd? Nessun dubbio. Non a caso, fissando la data della chiamata alle urne il 29 aprile, si è voluto esplicitamente invitare la gente a non votare. Non mi sorprenderei se astenesse più di un avente diritto su due», dice Renzo Tondo. Fu proprio il carnico, cinque anni fa, a fare le spese della scarsa presenza ai seggi. Il 21 e 22 aprile 2013 l'affluenza fu del 50,5%, la più bassa nella storia della regione. Due mesi dopo le politiche (con un'affluenza del 77,2% alla Camera), con Tondo che fece a meno dell'election day per mettere a segno il taglio del numero dei consiglieri regionali e con Debora Serracchiani che certo ci mise del suo, il centrodestra perse per 2 mila voti di scarto. Tutto il contrario di ciò che era accaduto nel 2008, quando sempre Tondo approfittò invece dell'election day voluto da Riccardo Illy e, con un'affluenza del 72,3%, riuscì a battere l'industriale triestino. In sintesi: più cittadini votano, più il centrodestra ha chance di farcela. Al contrario, a stare bassi, ci guadagna il centrosinistra. Ma è sempre vero? E sarà così anche il 29 aprile, quando potrebbe incidere l'aria di ponte e il fatto che, novità di quest'anno, si voterà in una sola giornata? Secondo il politologo Paolo Feltrin potrebbe effettivamente essere così anche stavolta. Con la premessa però che, a poche settimane dalle politiche, il vantaggio del centrodestra è tale che anche un'affluenza ridotta, perfino sotto al 50%, «e sarebbe un fatto storico», può non bastare al governo uscente. «Se è vero che in generale l'affluenza alta favorisce il centrodestra - osserva Feltrin -, oltre ad avvantaggiarsi per un più che probabile abbassamento della partecipazione in ogni strato dell'elettorato, il centrosinistra potrebbe contare su un eventuale contraccolpo sul territorio di quanto sta accadendo a Roma. Se infatti il centrodestra si spaccasse in sede nazionale, ne pagherebbe le conseguenze in regione. Al tempo stesso anche il Pd rischia di subire l'effetto di una polemica interna sull'apertura o meno a Lega e 5 Stelle». Anche Maurizio Pessato di Swg conferma che, sempre in linea generale, per Pd e alleati scendere sotto una certa soglia «è un valore aggiunto». E rileva che, dopo le politiche della mobilitazione che hanno portato consenso a grillini e leghisti, una bassa affluenza può pesare proprio su quelle due liste. Ma, aggiunge, è anche difficile immaginare un crollo dei votanti: «Non credo si scenderà sotto il 50%. Anche perché proprio chi si è mobilitato il 4 marzo farà di tutto per riprodurre quel clima». Il ponte del primo maggio? «Non credo sarà determinante. Le persone sanno regolarsi: se vogliono votare, trovano il momento per farlo». Ma che ne pensa chi la rimonta la deve realizzare? Chiamare i cittadini al voto o puntare soprattutto sui militanti? Salvatore Spitaleri, segretario regionale dei dem, pare concentrato a promuovere la partecipazione più che a ridurla. Anche perché, sottolinea, «nonostante gli sforzi indubbi dell'informazione, mi pare ci sia poca consapevolezza nell'elettorato sul fatto che il 29 aprile si voterà per il rinnovo del Consiglio regionale. Le distrazioni sono molteplici, dobbiamo mettere impegno, e

Sergio Bolzonello è il primo a farlo, per rimarcare l'importanza dell'appuntamento». Dopo di che anche Spitaleri va con il manuale: «Sì, quando c'è bassa affluenza, i risultati migliori li fanno i partiti strutturati». Eppure, precisa, «il confronto con il 2013 è difficile: è passata, politicamente, un'era geologica». Il segretario dem preferisce aggrapparsi allo zoccolo duro, a quel 18-19% che ha comunque votato Pd il 4 marzo. «Elettori che ci hanno scelto con un alto grado di convinzione, e non era per niente scontato. Confidiamo dunque che ci possa essere un voto bis in grado però di essere meno diluito su una platea ridotta. Confidiamo nel valore della nostra proposta programmatica».

L'ex segretaria dem: «Nei momenti difficili credo sia giusto metterci la faccia»

Grim scommette su scuole e sociale

TRIESTE «Prendersi cura delle persone». Antonella Grim lo ripete in continuazione durante la conferenza stampa in cui l'ex segretaria regionale del Partito democratico ha lanciato i contenuti della sua campagna elettorale, basata sull'esperienza da ex assessore e oggi consigliera comunale, impegnata sul fronte dell'educazione, dell'istruzione e dell'assistenza sociale. Sono proprio queste le priorità che Grim indica per la sua azione in piazza Oberdan, perché «la mia intenzione è prendermi cura dei bambini che vanno a scuola, delle madri, di chi assiste un disabile, dei ragazzi che si giocano il futuro nel mondo del lavoro o dell'università, delle persone gettate in età adulta fuori dal mondo del lavoro». Un accento particolare la candidata lo pone sulla necessità di rivedere la legge regionale sulla disabilità: «Materia delicatissima che ci chiama alla grande sfida dell'autonomia possibile, per far sì che sempre più persone fruiscono di percorsi di inserimento sociale e lavorativi personalizzati. Grazie alle fondazioni di partecipazione potremo dare serenità ai genitori, affinché sappiano che dopo di loro ci sarà un sistema che si prenda cura dei loro figli». Nella cura delle persone rientra anche il sostegno al reddito: «Siamo stati i primi in Italia a istituirlo. Ora la misura va resa stabile e bisogna lavorare di più sul patto di inserimento sociale e lavorativo, perché da qui passa la dignità della persona e la sua possibilità di tornare a lavorare dopo aver perso l'occupazione». L'ex assessore all'Educazione si concentra quindi sulle scuole: «A Trieste facciamo i conti con la vetustà di edifici costruiti spesso ai tempi dell'Austria. La programmazione regionale sull'edilizia scolastica dovrà tenerne conto e serve garanzia di accessibilità a tutte le strutture per avere una scuola inclusiva». Grim non dimentica l'importanza del rapporto tra formazione e lavoro: «Alle superiori e negli istituti tecnici superiori serve un'offerta formativa vicina ai bisogni del territorio, a cominciare dalle necessità del cluster del caffè, della blue economy, delle bio e nanotecnologie, dell'enogastronomia e del turismo». E per i più piccoli, l'esponente dem propone «più posti negli asili pubblici, privati e aziendali, ma anche sostegno ai nidi domiciliari». Grim ha voglia di rimettersi in gioco dopo le dimissioni dalla segreteria regionale: «Molti mi hanno consigliato di restare nascosta per un giro, ma io la politica la faccio per passione e voglio impegnarmi, consapevole che abbiamo fatto anche degli errori ma che abbiamo governato in uno dei momenti più difficili della storia del Paese. Nei momenti di difficoltà è giusto metterci la faccia: corro senza reti di sicurezza perché ho creduto e credo nelle scelte politiche con cui il nostro gruppo dirigente ha messo in sicurezza la nostra Regione, rilanciandola dopo l'immobilismo della giunta Tondo». (d.d.a.)

**Bini gioca la carta dell'occupazione:
«Obiettivo 20 mila posti in più in 5 anni»**

PROGETTO FVG

«L'obiettivo è di 20 mila posti di lavoro in più nei prossimi cinque anni». Sergio Bini conferma la totale sintonia con il leghista Massimiliano Fedriga, candidato alla presidenza come voleva, sin dall'inizio, il fondatore di Progetto Fvg, ma non si nega una proposta berlusconiana. Incrementare l'occupazione si può, insiste il capolista «dell'unico, vero movimento civico del centrodestra» nella sede udinese, accanto al presidente di Regione Speciale Emanuele Zanon. «La mia idea è quella dei laboratori fiscali - spiega Bini -: nelle zone più depresse, penso al Goriziano e all'Alto Friuli, cercheremo di azzerare l'Irap per attrarre nuove imprese e creare posti di lavoro». Progetto Fvg pensa anche a centri storici, sicurezza, riduzione delle Uti con una possibile restaurazione dei confini provinciali, separazione di aziende ospedaliere e territoriali. E dà appuntamento ai simpatizzanti alle 18.30 di domani, nel padiglione 8 della Fiera di Udine, occasione per la presentazione dei candidati, con chiusura dei lavori affidata a Fedriga. Si ritorna, anche scaramanticamente, nello stesso luogo in cui, un anno fa, si radunarono 800 persone per battezzare Progetto Fvg. «A chi ci guardava con sospetto - conclude Bini -, possiamo ora dire che siamo più forti, più vivi e più grandi, proprio come recita il nostro claim». (m.b.)

Fraleoni Morgera incontra il rettore di Udine

Il candidato alla presidenza della Regione Friuli Venezia Giulia del Movimento 5 Stelle Alessandro Fraleoni Morgera ha incontrato il rettore dell'Ateneo di Udine Alberto Felice De Toni. Durante il colloquio sono emersi temi importanti per il futuro di tutto il Friuli Venezia Giulia. Il rettore De Toni ha affrontato argomenti quali il finanziamento all'edilizia universitaria, il rapporto tra il mondo accademico e i parchi tecnologici in regione e, infine, il delicato e annoso tema del sottofinanziamento dell'Università di Udine. Per il futuro della regione il M5s «prevede agevolazioni a favore di tutte le aziende che non delocalizzino e che investano in innovazione, trasferimento tecnologico e ricerca e sviluppo. Proprio all'interno di questo processo è importantissimo l'apporto delle università e degli enti di ricerca». Fraleoni Morgera ha presentato, secondo il programma del M5s, il raddoppio dei prossimi fondi regionali destinati a università e ricerca e il potenziamento degli enti delegati al trasferimento tecnologico.

«Noi la sorpresa nel centrodestra». Presente Fedriga che loda l'ex governatore Ar punta su meno tasse e sanità

TRIESTE Riorganizzazione della macchina burocratica della Regione, meno tasse per le imprese, riassetto di sanità ed enti locali. E un patto generazionale che veda i lavoratori più anziani accettare il part time a parità di contributi versati, consentendo a un giovane di entrare in azienda a sua volta. Autonomia responsabile, lista civica guidata dal deputato ed ex governatore Renzo Tondo, mette sul tavolo le proprie proposte per le regionali, ripartendo dal sommovimento della base del centrodestra che si è opposta alla decisione romana di candidare Tondo alla presidenza del Friuli Venezia Giulia. Il carnico è buon incassatore e non fa una piega quando ricostruisce la vicenda durante la presentazione dei candidati triestini. «Il centrodestra si era incartato - spiega - e Berlusconi mi ha chiesto di accettare,

cosa che ho fatto per senso di responsabilità. Quando ho saputo che si sarebbe deciso diversamente, mi sono fatto da parte con eleganza. Ma sono leale e ho deciso che Ar sarebbe rimasta nella squadra del centrodestra». Tondo, però, ha voglia di rivincita: «Ar sarà la vera sorpresa. Non lo sarà la lista Progetto Fvg e tantomeno Forza Italia, che non avrà un buon risultato». Al risultato di Ar Tondo contribuirà personalmente con la candidatura da capolista in tre collegi, Trieste inclusa: un modo di raccogliere voti e lasciare poi spazio ai secondi degli eletti, dedicandosi all'attività parlamentare. Quanto al programma, Tondo spiega che «prima bisogna rimettere in piedi la Regione, poi affrontare le riforme che hanno devastato sanità ed enti locali: ascolteremo chi è stato tagliato fuori, sapendo che non si può buttar via tutto». Poi le proposte per imprese e lavoro. Da una parte, «sostituiremo la contribuzione con la defiscalizzazione: la Regione eroga circa duecento milioni alle pmi, ma i bandi sono lenti e li vincono in pochi, nonostante alti costi per istruire le pratiche. Meglio abbassare direttamente le tasse». Dall'altra il patto generazionale: «Un lavoratore a fine carriera accetta il part time mantenendo gli stessi contributi, lasciando un part time a un giovane. Basterebbero qualche decina di milioni». L'incontro è stato aperto da un breve saluto del leader Massimiliano Fedriga, che ringrazia il «leale ed esperto» Tondo. Poi è la volta dei singoli candidati e fra questi l'uscente Giorgio Ret chiede che a Trieste si vada «avanti su porto e lavoro». Stefano Alunni Barbarossa, ex consigliere regionale eletto nei Cittadini per Illy presidente, chiede invece «una riforma importante su controlli e garanzie nel campo della cooperazione». In lista anche Lucrezia Chermaz, Nadia Coloni, Lorella Francarli, Alessandro Gavagnin, Martina Svetlic e Riccardo Pilat. La segretaria regionale Giulia Manzan benedice: «Siamo un partito regionale autonomo, con un grande leader e ricco di forze giovani. Ci impegneremo fino all'ultimo giorno per ottenere il miglior risultato» . (d. d. a.)

**Cacitti, Maurmair e Sette subentrano ai tre neoparlamentari
Il sindaco di Valvasone Arzene rinuncia all'indennità dovuta**

Zero giorni di lavoro ma 16 mila euro di paga

di Diego D'Amelio TRIESTE Porte girevoli in Consiglio regionale. L'ultimo atto della legislatura si è consumato ieri, con l'ingresso di tre nuovi eletti al posto del neosenatore Luca Ciriani e dei neodeputati Renzo Tondo e Roberto Novelli. Tre new entry che, a fronte di un mini mandato, incasseranno un signor "gruzzolo": circa 16 mila euro lordi per un incarico di poco più di un mese che, tuttavia, non richiederà nemmeno un giorno effettivo di lavoro. Gli spostamenti, come noto, avvengono tutti in casa centrodestra, che registra l'arruolamento di Luigi Cacitti, Markus Maurmair e Micaela Sette. E non mancano polemiche, a cominciare dall'ex Pdl e oggi autonomista Maurmair che prende posto nel Misto e critica i colleghi subentranti per la decisione di intascare l'indennità senza, appunto, lavorare un solo giorno. Altro pepe lo sparge Cacitti, ex coordinatore forzista nell'Alto Friuli, dimessosi in polemica con l'iniziale designazione di Renzo Tondo e non accomodatosi tra i banchi dei berlusconiani per stimolare gli azzurri a una prova d'orgoglio dopo il valzer candidature. I lavori sono durati soltanto pochi minuti, aperti dalla presa d'atto delle dimissioni degli eletti in Parlamento e dall'unanime accettazione della surroga con i primi degli esclusi alle regionali del 2013. Sono quindi entrati in aula e hanno prestato giuramento Cacitti al posto di Tondo, Sette al posto di Novelli e Maurmair al posto di Ciriani. A seduta conclusa, Maurmair ha chiarito di aver «accettato la surroga per evitare lo spreco di soldi pubblici». Il

sindaco di Valvasone Arzene non si è dimesso dal ruolo di primo cittadino: è pertanto incompatibile e destinato alla decadenza. Ma gli atti burocratici di rito dureranno almeno un paio di settimane e Maurmair avrà poi una decina di giorni per comunicare la preannunciata decisione di non dimettersi da sindaco. «La Regione risparmierà sulla mia indennità - ha spiegato - che non intendo accettare, tanto che non ho nemmeno comunicato le mie coordinate bancarie. La mia è una protesta per dimostrare l'inutilità di queste surroghe a un mese dal voto». Il riferimento è anche alla polemica con Fabiano Filippin, pronto a entrare dopo l'avvenuta decadenza di Maurmair e il successivo riscontro dell'incompatibilità di altri tre candidati del Pdl classificatisi dopo di lui (Paolo Santin, Franco Dal Mas e Angioletto Tubaro): Filippin ha già reso noto di voler intascare lo stipendio, provocando roventi polemiche con l'autonomista. Il secondo caso è quello di Cacitti, entrato da indipendente nel gruppo degli ex Ncd ed ex Ap. L'interessato ha assicurato di non averlo fatto per tenere operativo il gruppo consiliare, che ha bisogno di un minimo di tre eletti per essere costituito: «Intendo dare un segnale a Fi, che necessita di un cambio di rotta dopo i risultati elettorali, la mancata candidatura di Riccardi e il silenzio dei nostri amministratori locali sulla sua esclusione. Ecco allora che ho fatto aggiungere al nome del gruppo la dicitura Forza Fvg». Cacitti non ha dubbi sull'indennità: «La prenderò, perché mi sono sempre occupato dei problemi della Regione». L'azzurro non correrà alle prossime regionali e lo stesso farà la consiglieria Sette, accomodatasi tra i banchi di Forza Italia. L'ex sindaco di Latisana non ci riproverà «perché ho tre figli e il mio lavoro di commercialista. In questo mese cercherò però di fare qualcosa per le donne mamme, anche se il tempo è quello che è. L'indennità? Pura demagogia». Demagogia probabilmente, ma fino a maggio le tre indennità costerebbero alle casse pubbliche circa 50 mila euro, senza che i nuovi consiglieri possano dare il proprio apporto in aula e nel lavoro delle commissioni a legislatura ormai finita.

IL GAZZETTINO

VEDI ALLEGATI

